



Alessandro Falco **Amami Alfredo**

“Alfredo, tu m’ami, Alfredo, non è vero?”

La bimba inguainata nel vestito di lamé intona la domanda con voce di soprano e alza gli occhi verso il compagno in marsina:

“Oh quanto! Perché piangi?”

Il tenore spalanca le braccia nel gesto teatrale, e fornisce l’attacco alla celebre romanza di Violetta.

“Di lacrime avea d’uopo...or son tranquilla, lo vedi? Ti sorrido...lo vedi?”

Sarò là, tra quei fior, penso a te sempre, sempre penso a te.

Amami Alfredo, amami quant’io ti amo, amami Alfredo! Addio...”

Il pubblico applaude, gli anziani di un’intera comitiva hanno le lacrime agli occhi e

lanciano cenni di apprezzamento, poi chiamano in scena la giovanissima soprano, sparita dietro le quinte a cercare rifugio a fianco della madre. Lei viene avanti saltellando sui tacchi alti, sorride verso il tenore e gli tende la mano. Lui lancia un bacio all’intorno, fa l’occholino alla Violetta bambina-prodigio e ricaccia il fiotto di affettuosa commozione.

Alfredo Germont esce di scena, Alfredo Rifredi si infila nel corridoio laterale diretto verso prora. Scende una scaletta badando che le code della giacca non struscino sugli scalini unti e scivolosi, si china nell’angusto passo d’uomo, apre e chiude con attenzione le porte tagliafuoco di ogni paratia che attraversa. Il clangore dei chiavistelli metallici sottolinea lo stato d’animo dell’uomo, nel passaggio dalla ribalta del teatrino di bordo all’angusto alloggio nella decrepita nave da crociera in navigazione nel Mediterraneo. Lo trasforma da protagonista da palcoscenico a oscuro cameriere navigante.

Alfredo apre la porta della cabina e spinge il battente contro la schiena del compagno filippino avvolto in un telo da bagno.

«Sei già qui, Manuelito? Hai lasciato il bar deserto, senza nessuno di servizio?»

Il bozzolo di spugna emette una voce lamentosa: «Tu canta, io lavora. Finito turno, io dorme, tu lavora.»

Alfredo non tenta neppure un’obiezione e pensa che l’accordo con un orientale è inutile, il compromesso all’italiana improponibile. «Chiaro. Ora tu sposta, io cambio vestito. Tu zitto, io incazzato.» Senza scoprire il viso il filippino balza sulla cuccetta superiore e resta immobile come se fosse d’improvviso sprofondato nel sonno.

Alfredo si sfilava la marsina, l'appende con cura nella gruccia da cui toglie il panciotto arabescato che indossa alla svelta. Prima di uscire urla rivolto alla cuccetta: « Dormi, fai l'indiano, filippino! Tu dorme, io lavora!»

E intona:«*Dalle genti sii rejetto, di fratelli traditore, oh fuggite il maledetto terra e cielo griderà!*» La voce si perde nel sottofondo cupo dei rumori meccanici propagati dalle strutture, mentre Alfredo affronta il viaggio a ritroso verso il bar nel salone di poppa. La luce delle plafoniere è tremula per le vibrazioni, la rotazione degli assi d'elica si propaga in un crescendo di echi sonori e compongono un sottofondo ritmico ai pensieri; Alfredo è ispirato:« *Un bel dì vedremo...e poi la nave appare, entra nel porto e romba il suo saluto!*»

Rinfrancato nello spirito, Alfredo sguscia dietro al bancone senza alzare l'asse girevole e affronta la coda di clienti in attesa. Le ordinazioni piovono nervose. Sono accolte con un sorriso, evase con destrezza. Le mani del barista corrono veloci a scegliere e riporre bottiglie, miscelare cocktail, avvitare e svitare filtri di caffè, servire tazzine fumanti, recuperare quelle vuote e riporle nei cestelli della lavastoviglie. Il whisky colora d'ambra gli alti bicchieri, lo spumante anima le flutes di fine perlage, le miscele tropicali sono guarnite di frutta colorata. Il bar recupera un'atmosfera intima, il bancone è un piano di lavoro sgombro e pulito, i passeggeri ritornano alle loro tranquille conversazioni.

Alfredo ha riportato l'ordine con perizia, si può dedicare alla più assidua delle sue clienti. Estrae dal frigorifero una bottiglia di champagne, la stappa, riempie un calice di cristallo e lo protende verso una donna seduta all'angolo del bar: «Un poco di champagne, Signora Banu? So che domani sbarca, purtroppo, e mi mancherà la sua compagnia.»

Lei si volta, la capigliatura castana ondeggia, e cela per un attimo, poi scopre un viso intenso e sorridente, illuminato da occhi grigi addolciti nello sguardo da una piega della palpebra inferiore. La mano che si allunga a stringere lo stelo del bicchiere è lunga e forte, con le unghie squadrate e il dorso segnato da piccole cicatrici. La voce è bassa, l'italiano è semplice, ma corretto.

«Non bevo da sola, e poi lo champagne è per le feste.»

Alfredo come in un gioco di prestigio fa apparire un secondo calice, e ne avvicina il bordo all'altro evocando un tintinnio musicale, quasi il trillo di un diapason, su cui intona piano:«*Libiamo, libiamo nei lieti calici...* ma non c'è festa per me questa sera.»

Banu finge di non cogliere il lamento, assaggia il vino, china la testa con approvazione: «Speciale, questo... non è lo stesso degli altri giorni - beve un secondo sorso - Non sei contento Alfredo? Non ti piace il tuo lavoro? Lo fai bene... ma se ti piace un'altra cosa, perché non la fai?»

L'uomo si avvicina e acquista un tono più confidenziale.

«Non sono scontento, ma neanche soddisfatto. Mi piace cantare e sono il partner di una bambina prodigio, solo la sua spalla. Volevo lavorare con una grande compagnia, sono imbarcato su una nave come questa. Volevo girare il mondo, tra una settimana torno a Lerici. Non posso essere scontento, ma... - mesce un altro po' di vino per prendere fiducia - lei mi piace ma domani scende a Istanbul...»

Un altro bel sorriso affiora dalle labbra piene e introduce la battuta allusiva diretta alla mano dell'uomo appoggiata sul bancone.

«Se torni a casa dovrai rimettere l'anello, allora. Devi stare attento a non offendere tua moglie.»

«Niente anelli, niente mogli, niente dolori.» Lui si rialza, lei lo incalza con atteggiamento complice: «Niente amori?»

«La donna è mobile, cara Banu. Qualche volta vengono, poi sempre se ne vanno. Guardi lei: dieci giorni che l'ammiro, e domani se ne va. Ma quale dei suoi anelli è una fede?»

Alfredo azzarda la domanda e una carezza affettuosa sulla mano di lei che protende la gola in una risata aperta.

«Anche l'uomo è mobile, Alfredo! Dovevi vedere il mio, come correva, quando l'ho cacciato di casa!»

«E' sola? E che ci fa una bella signora sola a Istanbul?»

Lei restituisce la carezza, poi alza le dita per fermare la bottiglia protesa. «Tu vai a casa in vacanza, io al lavoro. Finita la crociera, torno al mio ristorante. Certo, avrei bisogno di aiuto. Perché non vieni a Istanbul? Che ci fa un bravo barista tutto solo a Lerici?»

Una cameriera porge l'ordinazione. Alfredo si distoglie un attimo, riempie il vassoio, incassa il prezzo di una consumazione, ritorna a rivolgersi alla donna.

«Lei scherza...perché mi dice queste cose se neanche mi conosce?»

Un altro sorriso fa splendere gli occhi ridenti.

«Non puoi essere cattivo, ho visto come tratti la bambina. Da come stai al bar, puoi fare anche il maitre di sala. Non sei brutto e hai una bella voce, dovresti avere bello anche il cuore. C'è un sacco di clienti che apprezza le romanze d'opera...»

La preparazione di una quantità di tisane concede ad Alfredo una pausa per calmarsi dall'eccitazione, poi risponde.

«Così, su due piedi...ho tempo per pensarci?»

«Certo, una lunga notte... magari, noi la rendiamo più corta. Pensaci, Alfredo! Appena decidi, me lo vieni a dire.»

Banu si alza dallo sgabello e protende la chiave della cabina mostrandogli il numero, il quarantasei. Nel gesto, il vestito nero si tende sul seno abbondante, e il passo sicuro con cui si allontana fa ondeggiare i fianchi rotondi.

Alfredo l'ammira estasiato, quando lei svolta dietro la paratia afferra il bicchiere lasciato sul banco e lo svuota d'un sorso.

E' notte fonda, la luna piena alta nel cielo trasforma la scia turbolenta in un fiume d'argento. Alfredo si appoggia sul corrimano e si affaccia sull'acqua fruscante di schiuma, cerca di dominare i pensieri impazziti.

Per occupare le mani accende il cellulare con un gesto automatico, controlla l'arrivo del segnale dalla terra sempre meno lontana.

Di colpo, l'apparecchio comincia a vibrare, Alfredo risponde:« Pronto, Gioia, come mai sveglia a quest'ora, ti senti bene?»

La voce è ansiosa, un lamento monotono: «Alfredo, amore mio! La luna sta sorgendo dietro il castello. E' piena, stasera, e io non riesco a dormire. Ma sto bene, stai tranquillo! Ho fatto un brutto sogno... eravamo insieme e c'era una strega che voleva portarti via...»

«No, mamma... non devi preoccuparti... le hai prese le gocce? Domani siamo in porto, se vuoi telefono alla Rosina che venga a dormire in villa, va bene?»

«Non voglio la Rosina, non voglio nessuno. Voglio che arrivi tu, hai capito? Non sono contenta, da quando sei su quella nave...chissà cosa ti danno da mangiare... ma quando sbarchi, quand'è che torni a Lerici?»

«Tra poco, Gioia... l'ho scritto sul calendario, in salotto... ma vai a dormire, ora. Non dar retta ai sogni, dormi serena...»

«Serena... con te così lontano? Ma giurami che non partirai più, Alfredo! Giurami che non mi lascerai più sola!»

Alfredo si nasconde il viso con una mano per la consueta bugia.

«Pronto, mamma? Non sento più niente... deve essere la linea che è caduta... se mi senti... allora buonanotte, ti telefono domani.»

Preme il tasto e conclude tra sé: «Più, mai più, è una condanna, questa? *Son tua col core e colla vita, fino agli ultimi confini della terra. Dividerci il fato non potrà!*»

La luna è sorta a Lerici, è alta sul Bosforo. Alfredo vede in quei raggi i fili della ragnatela che lo lega alla madre e al suo passato, alla nave che arranca sul mare, il suo presente; ma ecco che, riflessi nella scia, sembrano indicargli la prua, il suo futuro.

Per un attimo si sente attratto dall'abbraccio, stregato dai gorgi rapinosi che si perdono nella notte, e si protende all'esterno. Poi, il riflesso gli ricorda lo scintillio malizioso di due occhi grigi, prende un bel respiro ed esplose nel canto di riscossa, un "si naturale" emesso con passione.

« *Nessun dorma, non tramontate, stelle...Vincerò, vincerò... vincerò!* »

Alfredo si avvia risoluto verso prua, la cabina quarantasei, il suo futuro.